

DOPPIOZERO

Occhio rotondo 23. Camini

[Marco Belpoliti](#)

21 Gennaio 2024

La didascalia Ã: *Vecchi camini a Montparnasse*. In realtÃ , a parte quello nel mezzo, che sembra avere la forma dâ??un vero camino per via della copertura tondeggiante, gli altri sono dei tubi: uno grande in metallo scuro, che si vede appena dietro a tutti, poi tre piÃ¹ piccoli anchâ??essi di metallo, sette invece di materiale ceramico, infine uno dallâ??incerta natura. Sono tutti insieme, gli uni accanto agli altri, come unâ??orchestra di fiati: soffiano verso lâ??altro, ma non esce nessuno sbuffo di vapore o di fumo. Vecchi camini significa che sono spenti. PerchÃ© AndrÃ© KertÃ©sz li avrÃ© fissati in questa immagine, â??prima del 1936â?• come recita la didascalia completa? Al fotografo ungherese trasferitosi a Parigi undici anni prima i tetti interessano parecchio per via della scelta stilistica di fotografare dallâ??altro verso il basso. Ci sono varie immagini dove a ben guardare si scorgono in cima alla sommitÃ dei palazzi queste bocche cilindriche di modesta altezza, che sbucano dai muri perimetrali. Del resto, nella mostra aperta a Torino presso â??Cameraâ?• sono esposte altre fotografie che ritraggono i camini di unâ??altra delle sue cittÃ , New York (*AndrÃ© KertÃ©sz. Lâ??opera 1912-1982*, a cura di Walter Guadagnini e Matthieu Rivallin, Dario Cimorelli Editore). Una di queste immagini, scattata a 73 anni nellâ??aprile del 1967, quando aveva cominciato a ricevere quel riconoscimento atteso da molti decenni, mostra in primo piano una serie di camini metallici ben piÃ¹ complessi e compunti di quelli modestissimi di Parigi; dietro di loro sâ??intrade il muro di un edificio e lâ??inizio dâ??un ponte metallico che supera lâ??Hudson nel riquadro in basso dove appare il fiume. Anche questi non fumano, mentre un fumo deciso sale dal muro retrostante, lÃ sul fondo. Gli stessi sono oggetto di uno specifico ritratto di gruppo preso nel medesimo luogo: una piccola popolazione urbana con buffi copricapi orientali in cima, e un camino a tre bracci che sembra un animale mitologico, lâ??Idra a tre teste. Sono oggetti sicuramente, ma sono anche qualcosa di diverso. Forse non a caso un altro abitante dellâ??Europa centrale, il romeno Saul Steinberg, anche lui ebreo emigrato in America, era attratto dai camini dei palazzi newyorkesi, tanto da utilizzare le loro immagini fotografiche come elementi inseriti nei propri disegni. Nessuno di questi camini parigini e newyorkesi sembra un camino in senso tradizionale, come quelli che coronano i tetti delle case e che i bambini inseriscono nei disegni dellâ??abitazione ideale. Probabilmente questi a New York sono camini che si possono classificare come moderni, atti a portare i fumi di caldaie in alto e disperderli nel cielo. In altre immagini del medesimo periodo (1967-69) in una serie di ritratti di scale di sicurezza nei retri dei palazzi della metropoli americana i camini fungono da â??personaggiâ?•. PerchÃ© lâ??ungherese KertÃ©sz Ã attratto da queste â??formeâ?•? La risposta Ã semplice perchÃ© Ã attratto dalla forma in generale. Inoltre, ancora piÃ¹ dei modernisti americani, Alfred Stieglitz e Paul Strand, KertÃ©sz Ã un sottile analista della modernitÃ industriale. Una delle foto piÃ¹ famose del fotoreporter ungherese â?? come lo classifica acidulo Juliet Hacking in un suo rapido ritratto compreso in *I grandi fotografi* (Einaudi), demistificando la leggenda d'artista di KertÃ©sz â?? raffigura un altissimo ponte su cui transita una locomotiva sbuffante, *Meudon* (1923), simbolo stesso della modernitÃ trionfante. In questo scatto realizzato nel periodo francese si vede lâ??altra faccia del fotografo ungherese: la malinconia, che ispira tutta la scena sottostante â?? le case, la strada e un uomo che reca sotto il braccio un pacco ingombrante. I tubi di *Vecchi camini a Montparnasse* non fumano piÃ¹, sono oggetti inerti, inutili. Ma sono anche oggetti artistici, come quelli che si inventava Picasso, il geniale maestro di unâ??intera generazione di pittori modernisti, o come le bottiglie di Morandi, discepolo metafisico di Picasso. Come ha spiegato molto bene nelle pagine dedicate al fotografo ungherese Geoff Dyer in *Lâ??infinito istante* (il Saggiatore), â??qualcosa in KertÃ©sz desidera nostalgicamente il futuroâ?•. Lo scrittore inglese cita come prova della malinconia alcune fotografie dedicate alle panchine, in particolare la *Panchina rotta* del 1962, in

parte divelta con quel signore di schiena, mani intrecciate dietro, che la guarda. Sballottato dai venti piÃ¹ o meno avversi della sua biografia, tra cui lâ??approdo in USA in cerca di lavoro e la costrizione di restarvi per via della guerra mondiale scoppiata, KertÃ©sz ci appare come un uomo estremante malinconico, un emigrante che ha perso la propria patria lontana, un *dÃ©racinÃ©* insomma. Ha vissuto a Parigi dal 1926 al 1936 e a New York dal 1936 alla morte nel 1985. Dyer ci dice che lo era giÃ a Budapest, quando ha cominciato a fare il fotografo giovanissimo insieme al fratello giovane Jenõ. I tubi di Parigi, meno moderni di quelli di New York, sono come le sentinelle del Vecchio Mondo, lâ??Europa, mentre gli sveltanti tubi del Nuovo Mondo sono il prodotto di una tecnologia piÃ¹ avanzata, sono piÃ¹ tubi, anche se come i loro fratelli europei non fumano piÃ¹. La â??nostalgia del futuroâ?•, ambigua formulazione di Dyer, Ã¨ una perfetta definizione di un artista cosÃ¬ complesso e inventivo come KertÃ©sz, cosÃ¬ affascinato dagli aspetti formali ma anche cosÃ¬ sentimentale, come racconta Hacking. Per essere dei grandi fotografi bisogna unire due cose cosÃ¬ opposte? La domanda non ha una risposta semplice. Certo che la sentimentalitÃ dellâ??ungherese si manifesta qui attraverso la capacitÃ di fare di vecchi e inutili tubi dei personaggi da ritrarre, quasi alter-ego reperiti nel cuore di due differenti e antitetiche metropoli della modernitÃ : lui Ã¨ i suoi camini.

AndrÃ© KertÃ©sz, *Vecchi camini a Montparnasse*, prima del 1936, Â© Donation AndrÃ© KertÃ©sz, MinistÃ¨re de la culture (France), MÃ©diathÃ¨que du patrimoine et de la photographie, diffusion RMN-GP

Leggi anche

- Marco Belpoliti | [Occhio rotondo 10. Neve](#)
- Marco Belpoliti | [Occhio rotondo 11. La scarpa](#)
- Marco Belpoliti | [Occhio rotondo 12. Palo](#)
- Marco Belpoliti | [Occhio rotondo 13. Desiderio](#)
- Marco Belpoliti | [Occhio rotondo 14. Fantasma](#)
- Marco Belpoliti | [Occhio rotondo 15. Casa volante](#)
- Marco Belpoliti | [Occhio rotondo 16. Guanto](#)
- Marco Belpoliti | [Occhio rotondo 17. Italia](#)
- Marco Belpoliti | [Occhio rotondo 18. Calvino](#)
- Marco Belpoliti | [Occhio rotondo 19. Nero](#)
- Marco Belpoliti | [Occhio rotondo 20. Elliott Erwitt](#)
- Marco Belpoliti | [Occhio rotondo 21. Nemico](#)
- Marco Belpoliti | [Occhio rotondo 21. Nemico](#)
- Marco Belpoliti | [Occhio rotondo 22. Scrivere](#)

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

